

Il giorno 24 ottobre 2012 nell'aula magna dell'ITIS Marie Curie di Napoli alle ore 12 si è riunito in assemblea il personale docente e non docente dell'istituto per discutere dell'art3 del DDL di stabilità 2013.

I docenti dell' **ITIS Marie Curie di Napoli** denunciano la insostenibile situazione che si creerebbe nella scuola italiana e nella società, qualora venisse approvato l'articolo 3 del DDL di stabilità 2013, attualmente in discussione nelle Commissioni di Camera e Senato. L'articolo in questione aumenta di un terzo l'orario di lavoro dei docenti A PARITÀ DI SALARIO. Si tratta nel metodo e nel merito di un provvedimento errato ed iniquo.

Errato nel metodo perché, in assoluto spregio al diritto e alla Costituzione della Repubblica (art. 36: "il lavoratore ha diritto ad una retribuzione proporzionata alla QUANTITA' e QUALITA' del suo lavoro"), si invade una materia che è regolata da contratti liberamente sottoscritti fra le parti e si impongono dall'alto, (governo, ministro non eletto!) ORARI di lavoro non previsti nel CCNL attualmente in vigore: si tratta di un pericoloso precedente che umilia la civiltà del lavoro e lo stato di diritto. Persino nei modelli di stato totalitari l'orario di lavoro veniva affidato, preservando almeno le apparenze, alla contrattazione tra le parti.

Errato nel merito, perché chiunque operi nella scuola, infatti, sa bene che le ore di lezione frontali sono soltanto una parte dell'attività di un docente responsabile (la punta di un iceberg, 1/10 del totale!), che spende la propria professionalità anche nella preparazione delle medesime, nella predisposizione e nella correzione dei compiti in classe e delle verifiche ordinarie e per classi parallele, nei corsi di aggiornamento per le TIC (o ICT), l'e-learning, nell'autoaggiornamento disciplinare svolto soprattutto con mezzi propri (propria linea ADSL, propri strumenti informatici, a casa propria!), nei ricevimenti delle famiglie, nella disamina dei libri di testo, nei corsi di recupero/potenziamento degli allievi, nella programmazione disciplinare e interdisciplinare, negli esami di stato (a giugno e luglio!) e nelle altre attività collegiali varie. Tutte attività funzionali all'insegnamento inquantificabili, per timore di chi le dovrebbe adeguatamente remunerare, crediamo! Un vero e proprio lavoro sommerso, svolto nelle ore e giorni più improbabili, a convenienza soprattutto di chi lo riceve e in fondo, in fondo, anche per chi lo rende, evidentemente per SPIRITO DI SERVIZIO!

Occorre poi sottolineare con chiarezza che l'aumento dell'orario di lavoro non si tradurrà in un incremento delle ore di lezione impartite in una singola classe (che sono anzi state notevolmente diminuite dalla Riforma Gelmini), ma in un numero maggiore di classi per singolo docente (almeno 2 in media, qualcuno anche 6!), il che tenderà a indebolire l'aspetto relazionale della didattica, a spersonalizzarla e ad allontanarla dalle esigenze e dai bisogni dello studente, che invece sarebbe doveroso valorizzare nella sua individualità.

Sottolineiamo, inoltre, che –come si evince dal famigerato comma 42 dell'art 3 del DDL stabilità 2013- ciascun docente di sostegno e non di sostegno, potrà essere impegnato, nella scuola di titolarità, su spezzoni di 6 ore di tutte le discipline per cui ha il TITOLO DI STUDIO PER L'ACCESSO ALL'INSEGNAMENTO e NON SOLO su discipline per cui è abilitato. Ciò inevitabilmente provocherà un'ulteriore dequalificazione dell'insegnamento perché non svolto più da docenti precari abilitati e con esperienza pluriennale (provengono da G.E.) su specifiche discipline, ma da docenti di ruolo privi dell'abilitazione e dell'esperienza specifica e "decotti" per l'eccessivo carico di ore di lezione frontali, con danni nella formazione delle future generazioni (danni, a questo punto, probabilmente premeditati scientificamente!).

Ribadiamo, inoltre, con chiarezza che i docenti italiani hanno un carico settimanale di ore di lezione in classe – che, lo ripetiamo, sono solo una parte del totale – superiore alla media europea, sia nella scuola primaria (22 contro 19,6) sia nella secondaria superiore (18 contro 16,3) e praticamente identico nella scuola media (18 contro 18,1). Alcuni esempi concreti possono chiarire ciò di cui stiamo parlando: un docente francese a inizio carriera, abilitatosi con l'agrégation, ha 15 ore di lezione frontali a settimana per circa 2500 euro di stipendio, mentre il suo omologo italiano ne lavora 18 (oltre a tutto il carico supplementare di lavoro a casa di cui abbiamo parlato) per circa 1300; ora gli si chiede di lavorarne 24, andando di fatto a ridurre il suo stipendio orario. L'effetto di questo provvedimento sarà devastante in termini sociali: se il nostro orario aumenterà di un terzo, una cattedra su quattro sarà assorbita da chi già lavora; secondo alcune stime si perderanno circa 30 mila posti di lavoro di docenti precari (a tempo determinato da GaE e da Graduatorie d'istituto).

Ancora una volta, dopo la soppressione di 87 mila cattedre per effetto della riforma Gelmini, dopo il blocco degli scatti di anzianità e la mancata firma dei contratti di lavoro, scaduti da anni, è la scuola a cui si vuol far pagare la "crisi". In Italia come in Europa i debiti sovrani vengono garantiti dal sacrificio dei lavoratori e dal taglio del welfare, della sanità, mentre ingenti risorse vengono dirottate sulle scuole PRIVATE, sulle banche e su quei soggetti che sono responsabili della crisi, con una iniquità sociale che non ha precedenti dalla fine della seconda guerra mondiale.

Coloro che perderanno il lavoro saranno quei giovani docenti, che il Ministro dice di voler tutelare: un massacro generazionale, dunque, oltre che sociale; i giovani insegnanti, che lavorano da anni come supplenti reclutati dalle Graduatorie ad Esaurimento e assicurano con la loro professionalità e la loro competenza il regolare andamento dell'anno scolastico, vengono ora tagliati come rami secchi, senza considerare che si tratta di abilitati vincitori di concorso, titolari in alcuni casi di dottorati di ricerca e di master; il massacro è dunque sociale, generazionale e cognitivo, ciò che la nostra comunità repubblicana non può permettersi in questo momento di gravissima crisi economica.

Evidenziamo poi un altro aspetto: quest'ansia di misurare con parametri esclusivamente quantitativi il lavoro dell'insegnante, anziché qualitativi, nasconde un profondo disprezzo che vuol fare dello stesso, non più un intellettuale che tramanda cultura e costruisce un'apertura di senso nel dialogo educativo con gli studenti, ma un ragazzo-sitter a ore pagato per un intrattenimento giornaliero e incaricato, in modo IMPIEGATIZIO, di impartire un sapere così elementare, meccanizzato e nozionistico, che si possono aumentare a piacimento le sue ore di lavoro, senza che questo comporti un abbassamento del livello qualitativo.

La realtà non è affatto questa, così la dequalificazione dell'insegnamento, la sua regressione a ripetizione mnemonica sarà ineludibile. Parte del tempo che il docente impiega, nella propria formazione, aggiornamento, nello studio, nella ricerca e nella selezione del materiale didattico verrà occupata dal carico di lavoro supplementare e la figura dell'insegnante-intellettuale (Pavese, Pasolini e molti altri sono stati all'inizio insegnanti!) verrà integralmente distrutta.

Ma non c'è soltanto il mancato riconoscimento di questo ruolo; è in gioco anche un profondo disprezzo per il lavoro in quanto tale, il retro pensiero, neanche tanto celato, che il corpo del lavoratore sia una macchina che può esser fatta funzionare sempre più a lungo e alla quale si possono estorcere energie sempre maggiori – idea infondata tanto più quando il lavoro in questione è di tipo intellettuale e richiede lucidità e presenza a sé, molto alte nelle ore di lezione frontale, nelle classi di 27-30 adolescenti, spesso disagiati. Non si tratta soltanto della fatica fisica di fare lezione su argomenti eterogenei, complessi, che richiedono preparazione e studio continui - a un docente di materie tecniche-scientifiche può accadere di fare lezione nello stesso giorno sulla teoria della relatività di Einstein, sui rotismi epicicloidali, sulle equazioni differenziali, sulla trasformata ed antitrasformata di Laplace, sui frattali e la sezione aurea - ma di un disegno che, aumentando le ore attraverso l'assegnazione di un maggior numero di classi, incide pesantemente sugli aspetti relazionali dell'insegnamento e sull'attività di ricerca correlata alla didattica e ad essa finalizzata.

Questa barbarie che si sta perpetrando contro la civiltà del lavoro e la cultura ci spinge ad una resistenza non violenta, ma ferma e intransigente. È perciò che i docenti del ITI Marie Curie di Napoli manterranno alta l'attenzione contro l'articolo 3 della legge di stabilità 2013, e propongono le prime seguenti forme di proteste :

1. Sospensione da parte dei docenti da tutte le attività aggiuntive, non obbligatorie (coordinatori di dipartimento, di classe, ecc.)
2. Sospensioni dalle funzioni strumentali
3. Blocco delle attività extrascolastiche (gite, viaggi di istruzione, stage in azienda ecc.)
4. Comunicazione ai partiti politici di non votare quegli esponenti che si assumono la responsabilità di approvare l'art 3 del DDL stabilità 2013 che innalza a 24 ore l'orario di servizio dei docenti.

È in gioco la dignità dell'insegnante, la civiltà del lavoro, il bene comune della scuola, il destino delle future generazioni e il ruolo della cultura e formazione nella società. I docenti dell'Itis Marie Curie si opporranno a tutto ciò.